

LE CALAMITA' DEL '300

Testo e foto di Luigi Girolami

Il XIV secolo fu un periodo micidiale per l'umanità Picena.

Tutta la Marca era in fiamme e le città si affrontavano con atteggiamenti di cieca e ingarbugliata opposizione all'ordine costituito: scomuniche, interdetti, riappacificazioni, guerre di partito, faide e fionie erano all'ordine del giorno.

Anche se qualcuno uccideva sullo spazio antistante l'ingresso di una Chiesa con colpi d'arma tagliente alla gola, subito dopo si riversava all'interno per chiedere supplichevolmente perdono (con lacrime e preghiere) a Dio delle proprie violazioni morali.

Non mancarono neppure sventure dal peso notevole (spesso implicante) e cattivi in-

flussi celesti, che colpirono indifferentemente tutte le categorie della popolazione ("nobiles et minores").

GIOVANNI VENIMBENI

Nel 1318, quando nell'Italia centro-settentrionale erano in pieno sviluppo le Signorie, un ideale autoritario di una potestà incondizionata scese sulla città di Ascoli: l'astro Ghibellino di Giovanni Venimbeni.

Fra costui un discendente diretto della famiglia Dalmonico (dinasta di Paleretta e Castel Gismondo) e Signore esente da qualsiasi opposizione di Castel Guardia (un tempo tra Acquaviva e Ripatransone).

Da documenti d'archivio si sa che egli aveva il controllo su grandi Vassalli, come Rinaldo

dei Castelli, i figli di Francesco Ruggero e gli eredi di Guglielmo da Monte Donello. Si impose anche come motivo dominante nei pensieri e nelle azioni di porzione di Monte Passillo e Castel Belmonte.

Con la sua Signoria ("mala" direbbe Dante) si aprì per Ascoli un ciclo di un fenomeno immorale, caratterizzato da inutili rigori, imposte aguzzanti e repressioni di estrema violenza (a spese dei Guelfi).

La reazione ascolana non si fece però attendere: nel 1321 il popolo insorse e con slancio confidente pose fine al gioco draconiano del baldanzoso Tiranno. I Guelfi tornarono in auge.

Tuttavia, la morte di Giovanni Venimbeni rimane an-

cora una pagina tenebrosa: Cecco d'Ascoli (poeta occultista coevo, morto al rogo nel 1327) espone per iscritto che dopo essere stato espulso dalla città, morì "extra terram" (con le armi in pugno?).

Con ogni probabilità l'ex Signore, sibrato nello spirito e stremato nel corpo (contava oltre 60 anni), si rifugiò a Castel Guardia e lì cessò ogni sua funzione vitale.

Una pergamena del 1326, conservata nell'archivio Vaticano, in proposito suona: "...debitum nature per solverit..."

In un secondo tempo i figli del Venimbeni (Canetto, Muccio e Manoguerra) tentarono di rimettere in piedi il progetto di egemonia Ghibellina, ma furono spogliati di



Sopra: Colle Guardia di Ripatransone. Il luogo dove esisteva il "Fortalicium Murorum" di Giovanni Venimbeni, confiscato da Giovanni XXIII nel 1322. ■ Petritoli. Castello danneggiato nel 1352 da Galeotto Malatesta e gli uomini del quartiere di S. Emidio di Ascoli. ■ Sotto: Ascoli Città della Marca di Ancona (F. Bertulli 1629 - Padova) la METROPOLI PICENA dal 1318 al 1321 subì la tirannide di Giovanni Venimbeni e dal 1348 al 1353 quella di Galeotto Malatesta.



Tre Archi

Castel Guardia e condannati per eresia dall'austero Giovanni XXII (Avignone, 1322 e 1326).

Nello Statuto di Ascoli del 1377, giunto fino a noi, possiamo ancora verificare la snaturata sottigliezza con cui la Magnifica Città ideò di far spasimare moralmente gli ultimi eredi di Giovanni Venimbeni: "Ordineremo che nessuno lavoratore de la Città, ovvero de lu contado d'Ascoli, lavoro o faccia lavorare de li beni et de le possessione de messer JOHANNI VINDIBENI..."

PESTE, LOCUSTE E TERREMOTI

Scomparso il "ciclone Venimbeni" dalla scena politica ascolana, nel 1348 giunse una grande malattia infettiva con-

